

LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis*

Paperoni e povertà, il falso scoop che fa male al Paese

Uno studio della Banca d'Italia è stato strumentalizzato per sostenere che le disuguaglianze stanno crescendo in modo inarrestabile. Peccato che i numeri dicono l'esatto contrario. Ma il danno ormai è stato fatto.

Non bastavano le continue brutte notizie sul fronte dell'occupazione, dell'inflazione e del Pil in caduta libera. Il 1° aprile, la data non poteva essere più beffarda, gli italiani sono stati anche scossi dall'ennesimo lancio di agenzia choc: secondo uno studio della Banca d'Italia i 10 più abbienti «paperoni» del Paese sono più ricchi dei tre milioni di cittadini più poveri. Come dire, semplificando, che oltre al rischio di un'economia allo sfascio abbiamo anche un livello di disuguaglianza tremendo. Questo genere di informazioni «sparate» comincia a dare un certo fastidio. Per lo meno a chi scrive. Perché è vero che stiamo vivendo una crisi durissima e che un numero crescente di persone fatica ad arrivare alla fine del mese, ma non si capisce la necessità di dare continuamente dell'Italia un'immagine così negativa, sia all'interno, deprimendo ulteriormente gli animi, sia all'estero, dove la maggior parte dei luoghi comuni sul nostro Paese l'abbiamo alimentata noi stessi. L'insofferenza verso le statistiche «sparate» sta comunque crescendo, come dimostra anche il dibattito sul *Corriere della Sera* a cui hanno partecipato il giornalista Dario Di Vico e il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Quest'ultimo ha auspicato anche che le redazioni si dotino di esperti di statistiche, in grado di vagliarne l'attendibilità e la reale significatività. Evitando così di cadere nel passivo rilancio di certi discutibili scoop.

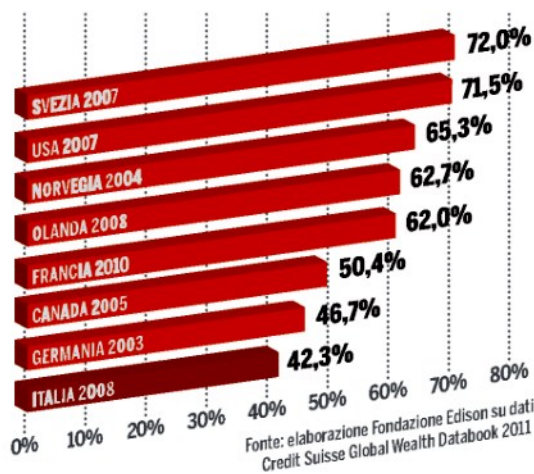
Lo studio della Banca d'Italia che ha alimentato l'ennesima ondata di frustrazione negli animi degli italiani è, in realtà, un pregevole quaderno di ricerca di Giovanni D'Alessio intitolato «Ricchezza e disuguaglianza in Italia». Un lavoro che fa parte di una più ampia ricerca denominata Gini (Growing Inequalities' Impacts), sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito del Settimo Programma

quadro di ricerca e coordinato per l'Italia da Daniele Checchi dell'Università di Milano. L'insieme dei contributi sarà pubblicato nel volume «Disuguaglianze diverse» per i tipi del Mulino. L'immagine dei «10 Paperoni più ricchi dei tre milioni di italiani più poveri» non è nemmeno una novità di quest'ultimo studio, che semplicemente riporta una vecchia comparazione del 2006 di un precedente lavoro di Cannari e dello stesso D'Alessio, comunque inserita in un contesto di analisi scientifica e senza finalità sensazionalistiche.

Dove sta la forzatura della notizia? Nel fatto che è vero che la ricchezza, intesa come patrimonio finanziario e immobiliare, è più concentrata del reddito e che sia il reddito sia la ricchezza negli ultimi anni stanno evidenziando una crescita delle disuguaglianze. Nel caso del reddito perché una serie di fattori stanno erodendo il potere d'acquisto dei cittadini meno abbienti; nel caso della ricchezza perché

le famiglie, dovendo attingere ai risparmi in questi tempi di ristrettezze, non accumulano più e i divari si ampliano. Ma è altrettanto vero, e qui sta la forzatura, che comunque in Italia la ricchezza è assai meglio distribuita che in altri Paesi sviluppati. Lo stesso D'Alessio, dopo aver passato in rassegna numerose ricerche sull'argomento, scrive chiaramente che per l'Italia «le indicazioni sembrano piuttosto convergenti nell'indicare livelli di disuguaglianza della ricchezza relativamente moderati».

Senza dimenticare che tra gli studi citati D'Alessio non ha fatto in tempo a considerare l'ultimo «Global Wealth Databook» di Credit Suisse, che fa piazza pulita anche di un altro tormentone che sentiamo continuamente e cioè che il 10% della popolazione italiana più ricca detiene poco più del 40% della ricchezza totale. Il che non è affatto uno scandalo, trattandosi di un record positivo e non negativo come invece si vorrebbe far intendere nei talk show! Infatti, il 10% dei più ricchi in Francia detiene una quota assai superiore di ricchezza, pari al 62%, in Olanda il 63%, mentre negli Stati Uniti e in Svezia si arriva addirittura al 72%. Lo stesso studio ci dice che il 61% degli italiani adulti ha un patrimonio superiore ai 100 mila dollari, mentre negli Usa la percentuale è appena del 36%. Solo l'Australia ha una percentuale di adulti benestanti più alta della nostra.



I PIÙ EQUI IN EUROPA
Quota della ricchezza totale detenuta dal 10% più ricco della popolazione. L'Italia ha il valore più basso, quindi ha la ricchezza più distribuita.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano